

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

16
PENELOPE

SCHERZO COMICO IN DUE PARTI

DI

G. C. BOTTURA

MUSICA DI

GIUSEPPE ROTA



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI

MILANO - NAPOLI - FIRENZE

X

HEROLD

HEROLD

Proprietà letteraria. — Legge 25 giugno 1865.



1869

PERSONAGGI

ATTORI (*)

Il Dottore, medico della
borgata sig. *Airoidi* (1.° Baritono)
Isabella, sua moglie. . . sig. *Grosso* (1.° Soprano)
Carlo, tenente di cavalle-
ria, cugino d'Isabella . . sig. *Celeda A.* (1.° Tenore)
Scalanuvole, maestro di
ballo » *Fioravanti V.* (1.° Buffo)
Prosdocimo, speciale, vec-
chio ottuagenario . . . » *Giacomelli* (1.° Basso prof.)
Il Bargello » *N. N.*

C O R O

Signori e Signore — Medici — Soldati.

La scena è in una grossa borgata non lungi da Padova.

(*) Che eseguirono quest'opera alla riproduzione nel Teatro Comunale di Trieste, il Carnevale 1869.

PARTE PRIMA



Piazza. A destra una spezieria; più indietro una bottega di caffè; a sinistra un pergolato, sotto il quale sono disposti tavolini e sedili. Qualche tavolino trovasi anche presso il caffè. Di là del pergolato è la casa del Dottore. Il sole è al tramonto.

SCENA PRIMA.

Vari Signori e Signore, qui convenuti a villeggiare, sono seduti sotto il pergolato prendendo il caffè od altro e conversando fra loro. Altri sono seduti presso il caffè giuocando a dama od alle carte. Fra questi ultimi Carlo. Vicino alla spezieria è seduto il Dottore leggendo attentamente una gazzetta. Prosdocimo sta nella sua bottega lavorando: poi esce e si unisce agli altri. Fattorini del caffè vanno e vengono servendo, ecc.

CORO.

TUTTI Di questo affè non trovasi
Soggiorno più gradito,
L'aura la più balsamica
Vi spira in ogni sito;
Perfino il sol qui tempera
Il suo cocente ardor.

UOM. Dame gentili, amabili...

DON. Galanti cavalieri,

TUTTI Di queste piagge accrescono
Gl'incanti lusinghieri;
Par che per lor diventino
L'asilo dell'amor.

Cantiam - cantiam,

Beviam - beviam.

CAR. *(terminato il giuoco si alza alquanto stizzito)*

La sorte avversa al solito

Da me non si diparte.

Penelope

CORO (*in modo scherzevole a Carlo*)
D'amor chi è sotto l'egida
Giammai non giuochi a carte.

CAR.
Fino i proverbi sbagliano,
Per farmi disperar.

CORO
Come? Che dite?

CAR.
Piacciavi
Di starmi ad ascoltar.

ROMANZA.

I.

Pari a fior sbocciato appena
Rigoglioso in sullo stelo,
Un' imagine serena
M'appariva al guardo anelo;
Tutto il ciel pareami accolto
Di quegli occhi nel fulgor,
Trasparir vedeale in volto
Fin dell'anima il candor.

CORO
Questa è l'istoria
Di tutti quanti;
Tutti gli amanti
Veggon così.

CAR.
Eppur dissimile
Parea da ogni altra
La furba e scaltra
Che mi ferì.

II.

Là fra l'estasi beata
Del più puro, intenso amore,
Protestò la sciagurata
Fede eterna a questo core,
Ma ben presto il giuramento
La crudel dimenticò,
E un bel giorno, oh tradimento!
Ad un altro si sposò.

CORO (*ridendo*) Ah! Ah! L'istoria
È assai curiosa,

Dunque la sposa
Sfumò così?

CAR.
Ed io dissimile
Credea da ogni altra
La furba, scaltra
Che mi tradì.

DOT. (*cessa di leggere e si alza dando segni di grande meraviglia, si avvanza colla gazzetta in mano ed esclama con enfasi*)

Oh vedi! Qual miracolo!

Scoperta portentosa!

CORO
Che c'è, dottor, narrateci...

DOT.
Oh che superba cosa!
Signori, attenti! Uditemi,
L'annunzio leggerò.

CORO
Bravo, dottor, leggetelo,
Udiamo, udiamo un po'.

DOT. (*legge*) Un gran medico di Francia
Certe pillole ha inventato,
Onde in breve ogni cachetico
Senza fallo è risanato;
E diplomi, distinzioni,
Bolli, titoli, ovazioni
Si tribulano al gran medico,
Lieve omaggio al suo valor.

CORO
Viva, viva un tanto genio!
Viva, viva il gran dottor!

PRO. (*fra sè*) (Coi becchini, non c'è dubbio,
È d'accordo l'impostor.)

a 2

DOT. (*continua a leggere*)

Or non più tisici!
Non più apopletici!
Non più tubercoli!
Non più idrocefali!
Sincopi, esostosi,
Cancere, carie!

Bando a paralisi,
A tossi croniche,
Alle serpigini,
All' asma, al *tic*!
È questo il tonico
Medicinale;
Piramidale
Rimedio *scik*!

PRO. (*a parte*) (Se qui si adottano
Le nuove pillole,
Addio galenico
Laboratorio,
Addio baratoli,
Pastiglie, rotule,
Lambicchi, spatole,
Sciroppi, spiriti,
Theriaca Andromachi,
Bonbons, joujoux!
Fin l' acqua *putei*
Zero non vale,
Il serviziale
Non serve più.
Vada al diavolo
Quell' impostore,
Quel ciurmadore,
Quel menzogner.)

CORO Plaudiamo unanimi
Al gran dottore,
Al salvatore
Dell' orbe inter!

DOT. Il gran miracolo
Or vado subito
Agli altri medici
A raccontar.

CORO (*al dot.*) A precipizio
Correte subito
Il gran specifico
A propalar.

PRO. (*guardando gli altri, a parte*)
(Diventi, o popolo,
Sempre più bestia,
Plaudi a chi meglio
Ti sa ingannar.)

(*Il Dottore parte in tutta fretta, Prosdocimo rientra nella spezieria*)

CAR. (Se n'è andato alla fin. Ora m'è d'uopo
Che sgombrino costor.) Signore mie,
Minaccia un temporale,
Il ciel s'è fatto oscuro, e penso poi
Che il ballo di stasera
Merita che ci diam qualche pensiero.
Vi pare?

CORO È vero, è vero.
E 'l maestro di ballo?

CAR. Dove sia non si sa.

CORO (*verso Car.*) Or ben, cospetto!
Che si farà del nuovo minuetto?

CAR. (*a parte*)
(Ho ben altro pel capo.) (*forte*) Eh via che dite?
Fin che sguardi sì belli
Ci è dato contemplar, non è più scema
La festa genial. (*verso le donne*)

DON. Cortese in vero.

CAR. (*a parte*)
(O Isabella a te vola il mio pensiero.)

(*i Signori offrono il braccio alle Signore, le quali accettano, e tutti si dispongono a partire*)

CORO Di questo affè non trovasi, ecc.

SCENA II.

Gabinetto in casa del Dottore. Porte laterali ed una di prospetto che serve di entrata comune. Suppellettili eleganti. Tavole, sedie, un sofà, un telaio da ricamo.

Isabella sola.

(È seduta sul sofà, leggendo sbadatamente un libro. Il suo aspetto è quello di persona estremamente annoiata. Getta il libro sul tavolo, si alza e si avvicina al telaio per ricamare, ma ben tosto si lascia cadere l'ago dalle dita e va ad origliare alla porta a destra, in cui si finge trovarsi il Dottore in conferenza con altri medici, quindi si ritrae con dispetto)

Eccolo al solito a ciarlar di scienza!

» Oh un marito scienziato

» È pur noioso e ingrato! »

A lui fra le sue ciancie

Passan le ore veloci, ed io frattanto

Me ne sto quivi a sbadigliar soletta.

» Ma non così negletta

» Io più a lungo sarò ». Se arrivo in lui

A destar gelosia,

Di cotanta mattia

Certo si guarirà. Già mio cugino

Vammi a pennel nell'innocente inganno.

» Egli all'appuntamento

» Non mancherà ». Quivi il suo viglietto

Fingo scordar, (*) lo trova mio marito,

(*) *(leva di tasca un viglietto e lo depone sul tavolo)*

Non conosce lo scritto, e chi sa quanto

Almanacca e sospetta!

Le cure alfin che tanto

Invan bramando andai,

Mercè la burla mia

Prodigarmi dovrà la gelosia.

Tortorella abbandonata

Che ha perduta la compagna,

Gemebonda ognor si lagna,

Non ha tregua il suo dolor!

Ma una donna che dotata
Sia di certa malizietta,
Scherza, ride, e così affretta
Di bel giorno lo splendor.

Senza macchiare il talamo

Appresta le catene,

E fra timore e spene

I cori avvince a sè.

Quivi un vulcano suscita,

Là frena incaute voglie,

Par che conceda e toglie,

E vinta mai non è.

Talor fa la collerica,

Talor la mansueta,

Ride, s'adira e acqueta,

E non si sa perchè.

A suo talento mobile,

Un cor fa mesto o lieto,

E tutto il suo segreto

È un certo non so che. *(odesi tossire e en-*

tro le scene)

Oh l'assemblea finì. Vengon qui tutti,

Non vo' veder quei ceffi,

Quelle tistiche faccie e quei sberleffi. *(parte per la sinistra)*

SCENA III.

Dalla destra giungono accompagnati dal Dottore vari Medici, nessuno dei quali presenta l'aspetto di uomo sano. Chi cammina a stento, chi ha un occhio bendato, ecc.; ognuno poi, qual più qual meno, tratto tratto è molestato dalla tosse.

CORO

A consesso qui chiamati

Ci ha il dottissimo collega;

Egli è inver, nessun lo nega,

Una perla... o poco men.

Sì, con questi ritrovati

Che la Francia qui ne manda,

Possiam mettere da banda

Celso, Ippocrate, Galen.

O dottor, — la signorina
 Delicata, smorfiosetta,
 Ricusando la ricetta
 Se cinguetta: — non mi va;
 Ecco qui la medicina —
 Rispondiam — la panacea,
 Che di Cipro ancor la Dea
 Farà vincervi in beltà.
 Debellar sappiamo i mali,
 Cangiar verno in primavera,
 Chi in noi fida, chi in noi spera,
 Fin che vive... non morrà.
 Esultate orsù! mortali, *(sempre più tossendo)*
 Bando a flebili pensieri,
 Di salute i dispensieri
 Chi li vuole eccoli qua.

(Il coro parte. Il Dottore dopo avere accompagnato i colleghi fino alla porta di prospetto, ritorna indietro e si accorge del viglietto lasciato da Isabella sul tavolo)

Cos'è questo? Un viglietto
 A mia moglie diretto. Di chi mai
 Esser può questo scritto?... Ehi! ehi! Dottore,
 Sareste voi geloso?
 Ah! bah! Sciocchezze... *(rimette il foglio sul tavolo)*

Pur sarei curioso

Di sapere chi scrisse questo foglio. *(lo ripiglia)*
 Aprasi... No... una bassezza è questa
 Indegna d'un par mio,
 Pure... è mia moglie e sposo suo son io,
 Ergo siamo un sol corpo, e in conseguenza
 Esistere fra noi
 Non possono segreti... e poi... e poi..
 Aprasi orsù! *(apre il viglietto e legge)* Che veggo?
 Non credo agli occhi miei. *(legge forte)* « Cara Isabella,
 Aderendo al cortese vostro invito,
 Appena che il dottor sarà partito,
 Io volerò da voi. » Sottoscrizione
 Non v'è. Toccare mi potria di peggio?

Ell'è mia moglie da due mesi appena,
 Ed ora... Oh vitupero!
 Scopro... veggo... ah si perde il mio pensiero.

Chi pretende che d'Imene
 Sien di rose le catene,
 In perpetuo celibato
 I suoi giorni consumò.
 Di tormenti amor spietato
 La catena a me compose;
 Altri forse avran le rose
 Ma le spine a me serbò.
 La cattedratica

Filosofia
 Non vale un cavolo
 L'ira a frenar.
 Fiera già pungemi
 La gelosia,
 Mi do al diavolo,
 Non so che far.
 Adagio, adagio,
 Dottore, a noi!
 Ha gran giudizio
 Chi tacer sa.
 Al varco i perfidi
 Cogliamo, e poi
 Un precipizio
 Succederà.

(mentre fremendo sta per uscire, Isabella gli si fa incontro)

SCENA IV.

Isabella e il Dottore.

ISA. Pria di partire un tenero
 Amplesso a me negate?
 DOT. *(a parte)* *(Come la rea sa fingere!*
 Fingerò anch' io.) *(forte)* Scusate,
 Ancor non sono uscito...

(Il Dottore fa ogni sforzo per non fare trasparire il dispetto che lo rode. Isabella se ne accorge e mostrasi soddisfatta, quindi scherzosa)

Penelope

- ISA. Un tenero marito
Il suo dovere a compiere
Giammai non dee tardar.
- DOT. Partire io deggio subito... *(con rabbia)*
- ISA. *(a parte)* (Va bene.)
- DOT. *(alquanto caricato)* Addio, mio core.
- ISA. Addio, mio sposo, celere
A me v'adduca amore.
- DOT. Ora m'è d'uopo a Padova
Recarmi immantinente,
La vita d'un cliente
Forse poss'io salvar.
- ISA. Ebbene partite,
Correte, volate;
La fronda avvivate
Del medico all'ôr.
Ma presto redite,
M'annoio soletta.
(a parte) (Un po' di vendetta,
Non guasta talor.)
- DOT. *(frenandosi a stento)*
Oh bella! Che dite?
Tardar più d'un giorno
A fare ritorno
M'è troppo dolor.
(a parte) (Oh genti! Stupite
Vedete qual sia
Di femmina ria
L'audacia... oh furor!)

(Il Dottore parte fuori di sè, per la porta di prospetto. Isabella giubilante rientra per la sinistra.)

SCENA V.

La stessa decorazione della Scena prima. Notte. Le botteghe sono chiuse. Qualche fanale acceso. Da una finestra della casa del Dottore si scorge che la stanza è internamente illuminata.

Carlo solo, poi Scalanuvole.

- CAR. Il Dottor non partì, ma oramai non puote
Tardar più a lungo, ed io
Non vo che qui mi vegga,
Suscitar gli potrei qualche sospetto. *(si ritira in fondo)*
- SCA. *(entra pian piano sulla punta de' piedi - è molto agitato - guarda sempre intorno; si spaventa ad ogni tratto come uomo che tema d'essere sorpreso)*
(sotto voce)
Nessuno!... dove andò?... Sogno o desto?
Il bargello!.. era lui! Volea per certo
Stringermi fra le sue braccia impudiche....
Proteggetemi voi, tenebre amiche.
» Cruda sorte perversa, malefica,
» Perchè gravi un meschino cotanto?
» Forse agogni l'ignobile vanto
» D'ammazzare chi è presso a morir?
» Crivellato, consunto dai debiti,
» Non ho un soldo, nè pane, nè tetto;
» E pur sono a celarmi costretto
» Le buiose se voglio sfuggir.
Questo è rigor satanico,
È un'ingiustizia aperta,
Per qualche gramo debito
Devo star sempre all'erta
Il linceo sguardo a eludere
D'un perfido bargello,
Che *gratis* un ostello
Pronto già tien per me.
Ah della danza il merito
Conosca il mondo reo!

Non si vedran più zotici
 Far onta al galateo;
 D'aver le teste in pregio
 Non è più tempo adesso,
 Il secol del progresso
 Serba gli allori ai piè.
 Ed a furia di scambietti,
 Capriole, minuetti,
 Che diluvio!... che profluvio!...
 Di zecchini, di dobloni!
 Conti, nobili, baroni
 Già mi fanno di cappello;
 Fo cacciare in gattabuia
 Quella birba di bargello;
 Che gazzarra!... che baldoria!...
 Di spiantati si vedrà.
 Mentre assiso in cocchio aurato
 Me, già in Cresio tramutato,
 Di staffieri, servi, eccetera
 Gran codazzo seguirà.
 Ma intanto che si fa? Da un giorno intero
 I denti stanno in ozio,
 E qui sotto le costole
 Un tal vuoto mi sento
 Ond'Ercole ne andrebbe in svenimento... *(sbadiglia)*
 M'assiderò qui presso all'osteria...
 Democrito asserì che del pan fresco...
 Il solo odor consola e dà conforto,
(fiuta alla porta dell'osteria)
 Questo faria risuscitare un morto.
(siede sur una banca presso l'osteria ed a poco a poco s'addormenta)

SCENA VI.

Carlo smanioso e **Detto**, poi **Prosdocimo** di dentro.

CAR. Quanto m'annoia l'aspettar. Da un'ora
 M'aggiro sospirando il lieto istante.
 Che a lei m'adduca.

SCA. *(sognando)* Vanne in tua malora!

CAR. Chi è mai qui? *(va verso l'osteria e scopre Scalanuvole)*

Scalanuvole!... Dal vino
 Còlto al certo sarà. Pur questo intrico
 Solfrir non voglio. Orsù! Alzati amico!

(battendo sur una spalla a Scalanuvole)
(Scal. si desta, e vedendo Carlo, lo crede il bargello. Balza in piedi e corre per la scena gridando)

SCA. Ah!... lasciatemi...

CAR. *(afferrandolo per un braccio)* Taci mascalzone.
(Costui mi compromette.)

SCA. Pietà, signor bargello!...

CAR. Eh che bargello!

SCA. La scusi... mi perdoni... mi pareva...

CAR. Perchè tanto gridar?

SCA. *(confuso)* Sto male assai. *(una ronda notturna traversa il fondo)*

CAR. Se stai male ritirati...

SCA. Signore,

Io non ho casa.

CAR. *(impaziente)* Ebben?

SCA. Ebben, la notte

Passerò qui all'albergo della luna. *(additando il cielo)*

CAR. *(Presenza inopportuna.)*

Tu menti, vanne o ch'io... *(minaccioso)*

SCA. Mi creda, signor mio,

È pura verità. Sto male assai.

CAR. Se più resti ti ammazzo

SCA. *(spaventato)* Ahi!

CAR. *(sempre più minaccioso)* Vanne.

SCA. *(schernendosi e supplichevole)* Ahi! Ahi!

SCENA VII.

Prosdocimo accorrendo dalla farmacia in veste da camera e berrettino da notte. - **Detti.**

PRO. Cos'è questo fracasso?

CAR. *(colla massima impazienza)* (Un altro intoppo!)

Io non so chi mi tenga... *(colla spada minacciando Scalanuvole)*

PRO. (*trattenendolo*) Ah questo è troppo.
 Si vede a primo aspetto
 Che quest'uomo sta mal. (Vediamo un poco
 Se buscar si potesse qualche lira.)
 (*si avvicina a Scalauvole che, stralunato alla sua volta, lo guarda*)
 Appena egli respira,
 Un cadavere è fatto a dirittura.

CAR. (Ci mancava quest'altra seccatura.) (*smanioso*)

Eh via con tante chiacchiere!
 Qua un balsamo, un cordiale.

PRO. Corro, la servo subito. (*per andare*)

SCA. No, no, signor speziale, (*tenendolo per la*
 Ora mi sento meglio. *veste*)

PRO. L'aspetto è cadaverico...

CAR. Tu sei basito.

PRO. Ilterico

Voi siete in verità.

SCA. (*timoroso guardando or l'uno or l'altro*)
 Sarà, sarà, sarà.

PRO. Difficile è la prognosi,
 Pure... vediamo un po'.

(*affettando importanza Pros. imprende ad esaminare Scal. che si atteggia scoraggiato e paziente. In prima lo fissa in volto, poi gli guarda la lingua, gli tira le orecchie, il naso, gli gira la testa qua e là, gli tocca il petto, e sempre crollando il capo come d'uomo che preveda male assai*)

SCA. Ma che fate?...

CAR. (*bruscamente*) Non muoverti! (*pausa*)

PRO. Il parer mio dirò. (*con gravità*)

Quest'uomo è paralitico,
 Ha un male serio assai,
 Penso applicar...

SCA. (*Che mai*
 Costui m'applicherà!)

CAR. Da bravo, orsù spicciatevi, (*pressandolo*)
 E vada via di qua.

SCA. Ma io vado, corro subito...
 (*alzandosi, Pros. lo trattiene*)

PRO. Che vada senza recipe?

Che dite? Signor no.

Senza soccorso il misero (*con ipocrisia*)

Lasciar che vada via,

Non è, signor, scusatemi,

Non è filantropia.

(L'ova con tanta furia

Mi guasta nel paniere.)

Su via servir lasciatevi, (*a Scal.*)

Conosco il mio mestiere.

Vado, il liquor balsamico

Tosto vi porto qua. (*entra nella spezieria*)

SCA. (Ah certo fu il diavolo

A sbalestrarmi qua.)

CAR. (La mia pazienza al solito

Sento che se ne va.)

SCA. Creda, signor, moltissimo

Soffro, ma pel mio male

Sono letali i farmachi,

È un zero lo speziale.

CAR. Vedi? deliri, indizio

Di morte assai vicina.

Spera! la medicina

Forse ti guarirà.

(Quanto mai tarda a compiersi

La mia felicità!) (*osservando la casa del*

SCA. (Ma che fatale equivoco! *Dottore*)

Dove a cascare andrà!)

Povero Scalauvole,

Stai fra Scilla e Cariddi! Se rimango

Un veleno o un quissimile m'aspetta.

(*pensa, guarda Carlo di sottocchi, poi risoluto*)

Che mi cale di lui?

Sempre a fuggir valoroso e pronto,

Ho certe gambe cui non v'ha confronto.

Ardir!

(*coglie il momento in cui Carlo sta guardando la finestra della casa del Dottore, e spicca un salto per andarsene, ma Carlo se ne accorge e lo trattiene*)

CAR. Guidon che fai?

SCA. (*fermandosi*)

Ahi!... ahi!... (*contorcendosi come sopra*)

Volea muovermi un po'!

CAR. Sta cheto o guai: (*minaccioso*)

Ser Prosdocimo presto. (*suonando il campanello*)

PRO. Vengo, vengo in un lampo. (*della spezieria*)

(*di dentro, poi uscendo con un bicchiere e mescolando*)

Ecco il *balsamum vitae*.

SCA. (*desolato*) (Ah non c'è scampo.)

PRO. S'ha da ber tutto d'un fiato.

SCA. Farmacopola esecrato...
(Tanta bile ho nelle vene
Che una sincope mi prende,
Non ritrova tante pene
Chi nell'Erebo discende;
Pur m'è forza, e non è poco,
Far buon viso a triste gioco,
Al pensier che si confonde
Sol risponde – il mio dolor!)
Ma almen ditemi l'effetto
Di sì sconcio beverone?...
(Prendiam tempo.)

PRO. Più rispetto

Più rispetto, o mascalzone,

A Galeno aver si dè...

È l'*arcanum*...

SCA. (*interrompendolo*) Ciarlatano,

Vanne, serbalo per te.

CAR. Su finiam questo baccano

O l'avrete a far con me.

Bevi e sgombra...

SCA. Ma signore...

Persuadetevi, è un errore...

Il mio male...

PRO. Via ciarlone!

Su bevete, è una pozione

D'acqua nanfa ed aloè.

Osservate: d'uno stecco

Voi m'avete la figura,

Siete presso al tiro secco,

Non c'è punto a dubitar.

Questa è l'unica mistura

Che salute vi può dar.

La bevete; lene lene

Per l'esofago discende,

Dai precordii, dalle vene

Per le fibre si distende,

E vi adduce a poco a poco

Della vita il caro foco,

Che nel corpo si diffonde

E v'infonde – almo vigor.

Quindi segue un gran fermento,

Ogni nervo è in movimento,

Un gran caldo poi v'infiamma,

Sinchè in voi non resta dramma

Che l'influsso non ne senta,

Che non cessa, nè s'allenta,

E commove a fondo l'epa

Finchè scoppia...

SCA.

E che si crepa...

PRO.

Eh non ho finito ancor.

Finchè scoppia un appetito

Che nei lupi è assai minor.

SCA.

Ah ribaldo scimunito,

Ah speciale traditor!

a 3

PRO.

Su bevete, e arzilla gaio

Vi ritorna il mio liquor.

SCA.

Sei dell'Orco il portinaio,

Farmacopola impostor.

CAR.

Bevi presto, o qualche guaio

Qui ti coglie, o seccator.

PRO.

Quest'è il supremo antidoto

Che spazza ogni malore,

A voi novel vigore
Certo ridonerà.
(Beva, che lo specifico
Quell'altro pagherà.)
SCA. Tu delle Parche o complice
Troppo m'inspiri orrore,
Sì fetido liquore,
Vanne, per me non fa;
Dammi di Bacco il calice,
Miglior per me sarà.

CAR. Vagelli?

PRO. Beve. *(presentando l'ampolla a Scal.)*

SCA. Liquore sì rio *(schermandosi)*

Non vo', m'ingannate.

CAR. e PRO. *(furibondi)* Mentire a un par mio?
Canaglia! impostore!

SCA. Sfumato è il malore.

CAR. e PRO. Or questa, o birbone, ci serbi mercè?

SCA. No, no, v'acquetate. *(intimorito)*

PRO. *(presentandogli l'ampolla)*

La vita ricevi.

*(in questo punto il Dottore vestito da viaggio esce di casa,
e senza badare ad alcuno, traversa la scena ed esce.)*

CAR. Che vedo! Il Dottore! Su, spicciati e bevi.

PRO. Liquor prelibato. *(presenta l'ampolla)*

SCA. *(respingendolo indignato)*

Speciale esecrato...

CAR. Se tardi t'ammazzo. *(minacciandolo con la spada)*

SCA. Più scampo non v'è. *(spaventato)*

(Beve facendo mille smorfie, quindi si getta a sedere, Carlo lo alza, e lo spinge fuori di scena, paga Prosdocimo che ritorna frettolosamente alla spezieria; Carlo entra lesto in casa del Dottore.)

CALA LA TELA.

PARTE SECONDA

Sala in casa del Dottore. Porta comune di prospetto, due a destra e due a sinistra. La prima di quelle a destra mette ad un gabinetto. Un caminetto, un armadio ed una finestra praticabili. Tavolo, sedie, ecc. È il principio della sera. La scena è illuminata da un doppiere posto sul tavolo. ove trovasene un altro non acceso. Tratto tratto lampi e tuoni.

SCENA PRIMA.

Isabella sola.

Carlo verrà frappoco. Ora degg'io
Sostener ben le parti
D'amante per illuderlo. L'amai
Davvero un di, per poco
Anco amarlo saprò così per gioco.
D'essermi sposo ardeva, e di mia mano
Altri dispose, ed ei per tutto il giorno
Ronzar non cessa a questa casa intorno.
Or colla burla mia
Anch'ei punito fia,
E imparerà il dottore il suo dovere.

(si suona fortemente il campanello entro le scene)

Or giunge Carlo. *(apre la porta e retrocede sbi-
Cielo! oh che megere! gottita)*

SCENA II.

Isabella e varie Signore attempate che agitatissime prorompono sulla scena.

Coro Signorina, ove son?

ISA. Di chi cercate?

Coro Noi? Dei nostri mariti.

ISA. È più d'un'ora che son già partiti. *(con dispetto)*

Coro Non vi crediam un'acca. Noi sappiamo
Qual desio qui li tragga. *(minacciose)*

ISA. Vagellate?

CORO Ah fraschetta!

ISA. Signore, più rispetto,

O ch'io...

CORO Minaccie a noi,

Civettuola sgraziata?

ISA. (andando loro incontro) Ah! brutte arpie,

Un saggio vi darei dell'unghie mie.

CORO A noi?

ISA. A voi pettegole...

CORO (furiosamente) Ah sfacciata!

ISA. (Mi soffoca la bile). (si ritira)

CORO Se n'è andata.

La moglie del dottor belloccia è in ver,

Ed essi vengon qui per istudiar; (in tuono d'ironia)

Ma, se li coglierem, farem veder

Che noi non ci lasciam infinocchiare.

Mariti perfidi - veri serpenti,

Sozze pozzanghere - d'infedeltà!

Alcun pericolo - non ci sgomenti,

La nostra collera - si sfogherà.

Or dove andò costei? S'avanzi orsù,

Se mai le basta il cor! Vedrà chi sian;

Tant'onta sopportar non vogliam più,

A vendicarci omai non più tardiam.

Di questa ipocrita - ci vendichiamo,

La nostra rabbia - al colmo è già;

Pigliamla a scoppole - vegga chi siamo,

Tanta malizia - si punirà. (partono)

SCENA III.

Isabella poi Carlo.

ISA. Ma si può dar di peggio?

Che chiasso indiavolato!

CAR. Rivedervi, Isabella, alfin m'è dato.

Cugina, un abbraccio!

ISA. (affettando ritrosia) O Carlo, che osate?

Badate... il dolore...

CAR. Eh via! Ragazzate;

L'ho or ora in carrozza veduto montar.

ISA. (Che parta non credo.) (a parte, quindi forte)

Con questa bufera?

CAR. Sì.

ISA. (a parte) (Ei finse.)

CAR. Oh contento!

» Per tutta la sera...

» Tranquilli qui uniti possiamo restar.

ISA. » (Sei gonzo se credi poter qui restar.)

a 2

Da te lungi divis^a_o, mio bene,

Traggo mesti e languenti i miei giorni,

Nè speranza mi resta che torni

Un sol raggio di pace per me.

Eppur care mi sono le pene

Se con me le sostieni e dividi,

Se mi guardi, se liet^a_o sorridi

Gioia eguale nel cielo non v'è.

ISA. (a parte) (Or dee partir.) (forte) Cugino,

Un'imprudenza è questa;

Vi prego... (indicandogli di uscire)

CAR. (sconcertato) La tempesta

Mi vieta di partir.

ISA. Ma, Carlo, riflettete,

È meglio esser prudenti,

Chè poi...

CAR. Sì bei momenti

Come poss'io sfuggir?

ISA. (a parte) (Che feci mai!) Deh! Carlo,

Che pensi? Va, t'invola...

CAR. Con tal bufera, sola

Io non ti vo' lasciar.

(Nulla badando alla insistenza di Carlo, Isabella prende il doppiere per accompagnarlo fuori. In questo punto odesi forte strepito nel caminetto, nel quale fra tegole, frantumi di mattoni e un nuvolo di polvere cade un uomo. È Scalauvole che rimane in terra quasi privo di sensi)

ISA. Oh ciel! *(còlta dalla paura, lascia cadere a terra il doppiere che si spegne e la scena rimane completamente al buio)*

CAR. Cosa precipita?

ISA. Fuggiam! *(entra nel gabinetto a destra)*

CAR. Vieni, mia vita. *(cercandola per la stanza)*
Fa cor!... Ella è fuggita,
Ma la saprò trovar.

(va tentoni cercando la porta per cui è uscita Isabella; ritrova la prima a sinistra ed esce).

SCENA IV.

Scalauvole a poco a poco rinviene e a stento si alza.

Ohimè!... Dove son io?... Chi mi soccorre?

Mi sento tutto fracassato e rotto.

Ai tanti mali miei

Perchè aggiungere, o Dei,

Il vento, il temporal, tuoni e saette?

Non bastavan le strette

Della fame e dei debiti,

Che a miei danni congiura

La sconvolta natura

In questa notte orribile d'inferno.

Ma... Dove sono adesso?

In tanta oscurità nulla discerno.

Da un empio creditor perseguitato,

Del carcer minacciato, io son ridotto

Il termine a sperar di mie sciagure

Dalla morte soltanto.

Dell'avversa fortuna

Zimbello oramai fatto,

Parmi d'essere un topo in bocca al gatto.

(rimane qualche momento pensoso, poi, come colpito da una idea, risoluto prorompe)

Nasca quel che sa nascere,

Or sono in una casa;

Se dagl'inferni spiriti

Fosse persino invasa,

Se trovo un pan da rodere

Non parto più di qua.

La sorte mia sì barbara

Alfin si placherà.

Su, Scalauvole,

Omai t'allieta,

Tocchi la meta

Del tuo malan.

» Di Febo esultino

» Le ancelle elette,

» Le piruette

» Non mancheran...

SCENA V.

Carlo poi Isabella che fanno capolino da opposte parti della scena e Scalauvole.

CAR. *(sottovoce)* (Tutto è silenzio) Pzt! (Nessun si muove.)

SCA. (Parmi di udir qualcuno.)

ISA. *(a parte)* (Or dov'è Carlo?) Pzt! *(sottovoce)*

SCA. *(a parte pianissimo)* (Ohimè qui un altro!)

CAR. (Parmi di udir...) Pzt! Pzt!

SCA. (Or cosa faccio?)

ISA. (È là...) Carlo! Pzt! Pzt!

SCA. *(comincia a tremare)* (Che bell'impaccio!)

CAR. Pzt! Pzt! *(avanzandosi tentone)*

ISA. *(come sopra)* Pzt! Pzt!

CAR. Sei tu?
 ISA. Son io.
 CAR. (cercandola nel buio) T'avanza.
 SCA. Che sieno ladri? Ohimè!
 Tremo da capo a piè.
 CAR. Alfine ti ritrovo. (camminando urtò in Scal.)
 SCA. Sudo tutto.
 ISA. Oh! dove siete? Ah! sì...
 (trovato del pari Scal. gli prende la mano)
 CAR. (prendendo l'altra mano di Scal.) Ciel!... la tua mano!
 Ch'io la copra di baci. (bacia la mano di
 . Scal. e questi quella d'Isab.)
 ISA. (tentando sciogliersi da Scal. da essa creduto Car.)
 Ah! mi lasciate.
 Invano v'attentate,
 Trionfare sopra la mia costanza.
 CAR. Che dici? A me speranza
 Dunque più non rimane? Oh quanto abborro
 Questa misera vita!
 ISA. Un'altra, certo
 Più di me fortunata, all'amor vostro
 Rispondere saprà.
 CAR. Frena quei detti.
 Aprirsi a nuovi affetti
 Il mio cuore non può.
 SCA. Curiosa scena!
 Ma peccato di udirla senza cena.

a 3

CAR. O crudel, se non t'arrendi
 A' miei voti, a tanto amore,
 Tal tormento questo core
 Sostenere non potrà.
 ISA. Ah! da me che pretendete?
 Siete invero troppo audace,
 Sol funesto alla mia pace
 L'amor vostro tornerà.

SCA. (Oh che squarcio da romanzo!
 Così al buio me lo godo,
 Se non scoppio e stommi sodo
 Un miracolo sarà.)

SCENA VI.

Il Dottore di dentro e Detti.

DOT. (batte alla porta di prospetto)
 ISA. Chi sarà mai!... Apriamo. (fingendo sorpresa)
 CAR. No, no.
 SCA. Non reggo in piè.
 DOT. Via, presto aprite!
 ISA. (In buon punto!)
 CAR. (piano) Il Dottor.
 ISA. (tirando Scal. a destra) Di qua fuggite.
 CAR. Per di qua. (tirandolo a sinistra)
 DOT. Insomma che si tarda? (batte fortemente)
 ISA. Presto un lume.
 CAR. Aspetta... oh l'importuno!
 ISA. (che andava cercando il doppiere rimasto sulla tavola, vi
 mette su le mani)
 L'ho alfin trovato. (consegna in fretta il doppiere
 a Scal. e lo accende. Nello scorgere costui, Isa. e Carlo
 restano sbalorditi)
 ISA. e CAR. (con grido soffocato)
 Ah!

DOT. Udite o non udite? (scuotendo la porta)
 ISA. e CAR. Un uom! (Carlo va per avventarsi contro Scal.)
 SCA. (schermendosi) Cioè...
 CAR. (minaccioso) Taci, o t'uccido!
 DOT. (furiosamente scuote la porta) Aprite.

a 3

CAR. e ISA. (precipitosamente afferrano Scal. per le mani)
 Guai se di quanto udisti
 Tu sveli un solo accento!

Per le ^{sue}
mie mani spento

Sarai senza pietà.

SCA.

Tanto gentili siete

Che non potrei tradirvi,

L'onore di servirvi

Grande per me sarà. *(Scal. è cacciato a
forza nel gabinetto a destra)*

Il DOT. *(batte di nuovo)*

CAR. Oh mariti, mariti, io vi detesto. *(via a sinistra per
la seconda porta)*

ISA. Eccomi, vengo, che fracasso è questo?
(apre la porta)

SCENA VII.

Il Dottore e Detta.

DOT. *(entra agitatissimo)*

Perchè farmi aspettar tanto?

ISA. *(disinvolta)* Perchè il lume s'era spento...

DOT. Sola in casa in tal momento?...

ISA. La fantesca or or verrà.

DOT. Qui v'è alcuno? *(minaccioso)*

ISA. Che pensate?

DOT. *(c. s.)* Isabella, non mentite?
Fuori, o reprobo. *(gridando)*

ISA. Impazzite.

DOT. Menzognera, or si vedrà.
*(furioso prende il lume ed entra per la prima porta a si-
nistra, dopo un momento traversa la scena e corre nel
gabinetto)*

ISA. Ve' uno scherzo ove m'addusse!
Son perduta, io vengo meno,
Non mi regge il cor nel seno,
Ah di me che mai sarà!

(odesi un gran parapiglia nel gabinetto)

SCENA VIII.

Il Dottore traendo Scalauvole e Detta.

DOT. Ah birbante!...

SCA. *(supplichevole)* Signore!...

ISA. *(rinfrancata)* Fermate!

DOT. Zitto! Indegna.

SCA. *(c. s.)* Signore, pietà.

DOT. Empia donna!

ISA. Marito, ascoltate.

DOT. *(furente)*

A morire preparati. *(a Scal.)*

*(Dà una spinta a Scal. che cade in ginocchioni. Car. appro-
fitta del momento di trambusto, e fugge per la porta di
prospetto, veduto soltanto da Isab. e da Scal.)*

ISA. *(vedendo Car. uscire, con gioia)* Ah!

SCA. *(spaventato)*

DOT. *(nel massimo della collera)*

Son giunto pure a coglierti,

Ribaldo seduttore,

Su te, sulla tua complice

Già piomba il mio furore.

Parla!... *(Scal. fa per parlare)*

Non una sillaba!

E tanto ardisci ancora?

Del bel rival, signora, *(ironico a Isa.)*

Vi serberò mercè.

ISA. Quale vi coglie or ditemi,

O dubbio o frenesia?

Vostro rival? Ridicolo

Vi fate in fede mia.

Oh il vago Adon! miratelo,

Di qual beltade è impresso,

Dite se di voi stesso

Ridere non si de'.

- SCA. Pietà!... Signor... credetemi *(tremante)*
 Pigliate un granchio a secco...
 La fame... oh ciel!... miratemi!
 Ridotto m'ha uno stecco...
 Non son più che un cadavere...
 Consunto... allampanato...
 Il... misero mio... stato...
 Vi parli... almen... per... me!
- DOT. *(a Sca.)* Chi sei? Già tutta scoppia
 L'ira onde colmo ho il petto.
- SCA. Io sono di Tersicore
 Alunno prediletto.
 Un figlio delle muse
 Che a caso qui s'intruse,
 Cadendo a precipizio,
 Chè gli falliva il piè.
 Due giorni son che celomi
 Sfinito dalla fame,
 Per isfuggire all'unghie
 D'un creditor infame;
 Sicuro a me ricetto
 Cercai di tetto in tetto,
 Fin che su queste tegole
 Il caso mi portò.
 Fra lampi, tuoni, fulmini
 E tutti gli elementi
 Che congiurar parevano
 A danni miei furenti,
 Rifugio ultimo solo
 Mi resta un fumajuolo,
 V'entrai... ma Scalanuvole
 Giù capitombolò.
- DOT. Se un rivale in te non veggio
 Per rubar sarai qui entrato.
- SCA. *(Qui si va di mal in peggio.)*
 Ma, signor...
- DOT. Non più! Arrestato

- Or sarai.
- ISA. Dottor!...
- DOT. Tacete!
 Un babbion voi mi credete,
 Ma il contrario si vedrà.
 A me! *(va alla finestra e grida)*
 Ladri! Forza! Olà!
- a 3
- DOT. Aspetta, o tanghero,
 Che alle tue chiacchiere
 Di busse un turbine
 Risponderà. *(Sca. fa per ritirarsi)*
 Di qui non muoverti
 O ti fo in polvere,
 L'ira che accendemi
 Più fren non ha.
- ISA. *(Qual lieve nuvola*
 Disperso è il turbine,
 Ogni pericolo
 Svanito è già.
 Ah l'ansia trepida
 Dal cor dileguasi,
 Omai quest'anima
 Timor non ha.)
- SCA. Per tutti mutasi
 La sorte instabile,
 Sol per me immobile
 Si manterrà!
 Tutto va a rotoli,
 A catafascio,
 Quale catastrofe
 M'attende qua!

SCENA IX.

Il Bargello, Soldati, e Detti, poi Carlo.

BAR. e CORO Alto là! Silenzio! A noi!
 Che successe? Che si fa?
 Fuori il ladro. Siete voi? *(al Dot.)*
 In prigione! Fuor di qua.
 La contrada è in combustione
 E l'allarme è sparso già;
 Vi meniam tutti in prigione,
 E giustizia si farà.

CAR. *(al Bar.)* Piano, piano. Di qui passando a caso
 V'ho sentito gridar dalla finestra;
 Io corsi difilato
 Al posto della guardia e... *(indicando il Bar.)*
 Oh! buon cugino,

DOT. Vi son proprio obbligato,
 Grazie infinite. — Il ladro,
 Signor bargello, è questi. *(indica Sca.)*

SCA. *(colpito)* Ladro? Io ladro!
 Signor, disingannatevi, *(al Dot.)*
 Ladro non son mai stato;
 Rigurgito di debiti,
 Son trito e disperato;
 Ma poi se tutti fossero
 In gabbia gli spiantati,
 Ben pochi si vedrebbero
 Tranquilli passeggiar.
 Finito gli avvocati
 Avrien di litigar.

CAR. *(Salvarlo io vo'.)* Dottore, *(a parte)*
 Un ladro non è questi, ne fo fede,
 E se qualcun nol crede,
 Sappia ch'io stesso fo malleveria
 Ampia per lui.

SCA. Ah! È il ciel che me lo invia.

CAR. Ogni debito suo, signor bargello,
 Io stesso pagherò.

SCA. Stelle! Che ascolto!

Il tesor de' suoi doni

Alma fortuna omai per me disserra...

O Tersicore! O gambe! Oh cielo! Oh terra!

DOT. Orsù, bando alle chiacchiere!

(ad Isa.) Esiste qui un arcano, *(trae di tasca la lettera ritrovata)*
 Che voi celate invano
 E che scoprire io vo'.

Ditemi, questo foglio... *(spiega la lettera e la mostra ad Isa.)*

CAR. *(a parte)* *(È il mio.)*

DOT.Rea vi palesa.

ISA. Credetemi...

DOT. Col sangue

Lavar vo' tanta offesa,

Ed ora in faccia al pubblico

Proclamo la sentenza...

ISA. Sposo!... *(fingendo dolore, poi di nascosto sorride)*

CAR. Dottor!...

SCA., BAR. e CORO Clemenza!

DOT. Io la ripudio! *(con uno sforzo verso gli astanti)*

TUTTI *(meno Isa. ed il Dot.)* Ah no! *(tutti attorniano il Dottore supplicando, ecc.)*

CAR. *(al Dot.)* Signor, la vostra collera
 Frenate...

SCA. Suspendete...

ISA. Rea non son io...

SCA., BAR. e CORO Le lagrime

Chi può frenar?

DOT. Tacete:

Chi scrisse? *(ad Isa. con forza)*

ISA. Quella lettera

Non vale tanto sdegno;

È del cugino. *(indica Car.)*

DOT. *(furioso)* Ah indegno!

ISA. Oggi me la inviò.

La vostra seppe accenderlo

Nipote sì vezzosa.

CAR. (*a parte*) (Che dice mai?)

DOT. (*meravigliato*) Oh !...

ISA. Desidera,

Arde d'averla in sposa...

CAR. (*a parte*) (Quest'è un ripiego.)

SCA. (Oh volpe, volpe !)

ISA.Chiederne

Temendo a voi la mano,

Confidò a me l'arcano

Intero del suo cor.

DOT. Cugino mio, per dirvela

Tardi siete arrivato !

ISA. (Io lo sapea !) (*a parte ridendo*)

CAR. (*fingendosi addolorato, e poscia ride di soppiatto*)

Dispiacemi,

Son proprio sfortunato.

DOT. Se aveste a me sollecito

Parlato a dirittura..

CAR. Timido per natura,

(*con ipocrisia*) Vincevami il timor.

a 4

DOT. A tanto dubbio amaro

Qual pena il cor provò ! (*abbrac. Isa.*)

ISA. Quant'io vi debba, o caro, (*piano a Car.*)

Un giorno vi dirò.

CAR. (*a parte*) (Qui non ci veggo chiaro,

Che mai pensar non so.)

SCA. Ora ogni dubbio è chiaro,

La calma ritornò.

DOT. Per festeggiar la pace di famiglia

Quanti qui siamo in buona comitiva

Vuotiamo una bottiglia.

TUTTI Evviva, evviva !

(*Isa. apre un armadio, ne trae un vassoio, bottiglie, bicchieri, indi piatti colmi di ciambelle, ecc. Riempie i bicchieri e ne presenta a tutti. Sca. divora*)

SCENA ULTIMA.

Prosdocimo con una scatola e Detti.

PRO. Dottor, ecco le pillole, (*mostrando la scatola*)
Son giunte poco fa.

DOT. Spezial mio caro,
Tenetele per voi; per me dichiaro
Antidoto sovrano d'ogni male
L'amor, la fe', la pace coniugale.

SCA. O signori colendissimi,
Rinfrancato mi fo avanti;
Permettete in brevi termini
Una storia ch'io vi canti:
È una storia di gran merito,
Adattata pel momento,
Chè vi tratta l'argomento
Della fede coniugal.

TUTTI Argomento famosissimo,
D'interesse universal.

I.

SCA. Le antiche pagine – serban memoria
D'esemplarissima – preclara storia:
Là di Penelope – si narra il caso
Che gonzi e bindoli – menò pel naso,
Che franta ambivano

La data fede,

Di nuove tede

Allo splendor.

Ma poi rimasero

Delusi affatto;

Serbò ella intatto

A Ulisse il cor.

TUTTI Sì grande esempio – si serberà
Vero fenomeno – di fedeltà.

H.

SCA. Dessa a decidersi – il giorno attende
Tessuto ch'abbiasi – certe sue bende;
Di giorno a tessere – è tutta intenta,
Di notte all'opera – le fila allenta:

Invan passarono
Degli anni molti,
Que' grammi stolti
Sperando ognor;
Ma poi rimasero
Delusi affatto;
Serbò ella intatto
A Ulisse il cor.

TUTTI Far l'impossibile – chi mai potrà?
Donna di spirito – chi vincerà?
Di pace, o coniugi – la via qual è
Ha Scalanuvole – mostrato affè.

ISA. Ognora al vivido – raggio d'amore
Incendio destasi – nell'uman core.
Ma non di fede
Saggio si vede
Sol nelle pagine – d'antica età.
Certo che il secolo – s'è un po' cangiato,
È amor più docile – è più posato;
Ed un affetto – che scalda il petto
È spesso fomite – d'ilarità.

Ma se amoroso
È ognor lo sposo,
Ha degno premio – di fedeltà.

DOT. (*aparte*) (Questa metafora – ho ben capito,
Saggio marito – suo pro ne fa.)

CAR. (*aparte*) (Ah! la metafora – comprendo adesso
Ed in me stesso – tornar mi fa.)

SCA., PRO., BAR. Se fosser simili
A voi le donne,
Nostre colonne
Potriensi dir:

Ma il bell' esempio
Ci manca spesso
Che voi qui adesso
Potete offrir.

TUTTI

Invano attentasi
Schermirsi un core,
Schiavo d'amore
Sempre cadrà;
E al dolce volgere
D'una pupilla
Viva scintilla
L'accenderà.

FINE.

36697